

SB.018

“Quanto manca?”

“Ventisette minuti e tredici secondi... Ma scusami, con tutti questi segnali orari sugli schermi, dovevi proprio chiedermi l’ora?”

“Già... È che ho bisogno di parlare... Dove sono i tuoi bambini?”

“Con mia moglie, nel salone sotterraneo. Aspetteranno lì. In preghiera, come tutti”.

“Come tutti?... Lasciamo perdere... Penso proprio che diversa gente, qui, la fede l’abbia perduta per sempre. È un Dio quanto meno strano quello che permette certe cose”.

“Non ci mettere di mezzo il Padreterno; troppo facile prendersela con lui... Tu sei solo, qui?”

“Come un cane... Con mia moglie abbiamo rotto. Meglio per lei se fosse rimasta con me!... Mi sarebbe piaciuto portare i genitori. Però il protocollo non prevede di aggregare coppie di anziani. Troppo vecchi per servire a qualcosa. Zavorra...”

“Mi dispiace... Devi comunque ammettere che ha un senso”.

“Ti sembra che quanto sta avvenendo abbia davvero un senso?... Il direttore m’ha rivelato di avermi scelto non per qualche mio pregio morale, ma perché – sue testuali parole – in me si combinano competenze scientifiche, la conoscenza del circolo polare artico, la passione per il giardinaggio e un gruppo sanguigno raro”.

“Beh, tutte cose che torneranno molto utili. Vedi che un senso c’è. Io, se sono qui - ne sono convinto -, più che alle mie lauree in astronomia e fisica, lo devo a mia moglie: è una delle più grandi esperte di zoologia. Ci sarà molto lavoro per lei”.

“Lo credo bene. Con tutti gli animali che hanno portato dentro le settimane passate. Sembrava davvero l’imbarco nell’Arca di Noè”.

“C’è poco da scherzare: non siamo forse una delle poche ‘arche di Noè’ sparse nel mondo?”

“Beh, in quelle parti del mondo dove si sa cosa sta per succedere... Comunque è vero: delle ‘arche di Noè’ scavate nel sottosuolo, invulnerabili, supertecnologiche, provviste di tutto... A proposito, qualche giorno fa ho dato un’occhiata all’archivio e alla biblioteca. Sono stati in gamba: praticamente c’è la copia digitale dell’intero sapere umano. Un lavoro mostruoso: ci si trova di tutto, veramente di tutto”.

“Con tanti saluti a quella bastarda di SB.018: il vecchio genere umano non vuol proprio soccombere!”

“No, non soccomberemo. Ma mi vengono i brividi quando penso a quella che sarà la nostra vita. Non sono affatto certo che noi, i prescelti, i privilegiati, siamo i più fortunati... E se ci attendesse una morte lenta e atroce tra pene infernali, per poi sprofondare in un ben altro inferno, quello eterno?”

“Per adesso pensa all’inferno che ci pioverà addosso. Che c’entra il diavolo?”

“C’entra, eccome: saremo mai perdonati per aver taciuto?”

L’ingresso nella sala operativa di un ufficiale interruppe bruscamente il dialogo tra i due scienziati, seduti davanti a un grande pannello operativo. Quello con moglie e figli affondava la mole corpulenta sulla poltrona; l’altro, un lungaccione smilzo e biondo, muoveva nervosamente il mouse del computer.

“Buona sera, signori. Tra poco arriverà il presidente con il suo staff. Controllate che gli schermi funzionino tutti regolarmente. La telecamera del satellite è già posizionata verso l’area interessata?”

“Sì, signore, sta riprendendo l’Atlantico centro-settentrionale. Però è coperto da un vasto sistema nuvoloso”, rispose lo scienziato corpulento.

“Vedo che a New York pioviggina”, riprese l’ufficiale. “Poco traffico a Parigi... Del resto la mezzanotte lì è passata da un pezzo”.

E, dopo una breve pausa:

“Ho una nipote a Parigi. È in vacanza con il fidanzato. Poveretti...”

Lo scienziato biondo osò una domanda:

“Mi perdoni la curiosità, generale: come sta vivendo questi momenti il presidente?”

“Dà l’impressione di essere molto turbato. Sfoga l’inquietudine telefonando di continuo. Ha appena parlato con altri presidenti. Qualche scambio di informazioni sulla rete di bunker e sui contatti da tenere nei prossimi giorni... Poi auguri di circostanza... Che vuole che si dicano!”

“Scusi se le faccio questa domanda” – riprese lo scienziato – “Non ritiene che a turbare il presidente, come tanti di noi, sia l’aver tenuto praticamente il mondo intero all’oscuro di quanto sta avvenendo?”

“Ormai la scelta è fatta”, rispose un po’ brusco l’ufficiale. “E se vuole il mio parere spassionato, è stata la scelta giusta. Se li immagina miliardi di persone in preda al panico,

alla disperata ricerca di luoghi di sopravvivenza assolutamente improbabili? Se la immagina tutta questa gente in fuga precipitosa, disordinata, dalle coste? E provi a immaginare i saccheggi per procurarsi viveri, vestiario e ogni oggetto utile, nella speranza – ripeto, illusoria - di resistere settimane, mesi, anni... No, caro mio, non ci si poteva comportare diversamente”.

Lo scienziato non demorse:

“Però è come ingannare un malato in fase terminale: non ha forse il diritto di conoscere il suo destino, di affrontare in piena coscienza la sua morte? Non è meglio morire pregando invece di morire ignari e impreparati?”

L’ufficiale guardò fisso lo scienziato, ne intuì l’angoscia sincera. Tacque per un po’, poi disse pacatamente:

“Ci si è posti il problema, eccome! Ma il rischio di reazioni collettive irrazionali e l’impossibilità di offrire una minima speranza di sopravvivenza a miliardi di persone ci ha indotto a mantenere il segreto... Un segreto terribile. Ma anche i capi delle principali religioni alla fine hanno dovuto condividere questa scelta”.

“A proposito,” – intervenne lo scienziato corpulento – “peccato che solo una minoranza dei credenti abbia preso sul serio la Giornata Ecumenica del Perdono celebrata ieri in tutto il mondo. Eppure le chiese hanno fatto di tutto per riconciliare gli uomini tra loro e con Dio... E qualcosa la gente poteva intuire. I cristiani sono stati chiamati a riflettere sull’*Apocalisse* di San Giovanni. Quelle parole sono sconvolgenti: ‘e cadde dal cielo una stella grande, ardente come lampada’. Sembrano proprio riferirsi alla nostra SB.018”.

L’ufficiale annuì, poi con un sorriso amaro recitò un altro brano dell’*Apocalisse*, che aveva memorizzato in quei mesi di angoscia:

“E vidi un astro caduto dal cielo sulla terra, e gli fu data la chiave del pozzo dell’abisso. Ed aprì il pozzo dell’abisso: e salì fumo dal pozzo e si oscurarono il sole e l’aria per il fumo del pozzo’. Mio Dio, questo e altri brani fanno pensare che San Giovanni abbia proprio avuto in visione quello che accadrà dopo la caduta della cometa: un terremoto devastante, quale mai vi è stato sulla Terra, le tenebre che la avvolgono, enormi chicchi di grandine incandescente che le si rovesciano sopra, bruciando uomini, foreste, animali e case. È strabiliante: manca solo un riferimento al gigantesco tsunami che dopo l’impatto cancellerà ogni forma di vita per centinaia di chilometri oltre le coste. Per il resto c’è tutto: l’onda d’urto che dopo la collisione si dirigerà verso l’alto, squarcerà l’atmosfera e vi proietterà una quantità

mostruosa di rocce fuse che ricadranno sulla Terra, incenerendo uomini e animali; i terremoti e le esplosioni dei vulcani; e l'oscurità e il glaciale inverno cosmico provocato dalle polveri espulse nella stratosfera, che bloccheranno i raggi solari”.

“E tutto questo” – s’inserì lo scienziato corpulento – per una cometa, una piccola cometa del diametro di quattro chilometri che abbiamo scoperto solo sei mesi fa...”

“...e che ci sta venendo addosso alla velocità di 60 chilometri al secondo...” – l’interruppe l’ufficiale – “e che non siamo stati in grado di distruggere o deviare... Beh, inutile piangere sul latte versato. Sapevamo che si trattava di una missione al limite dell’impossibile”.

L’ufficiale sbirciò uno degli orologi:

“Manca poco più di un quarto d’ora... Guardate lì,” – e indicò gli schermi – “quante nuvole sull’Atlantico; sembrano quasi volerlo proteggere da ciò che gli pioverà addosso... A Parigi dormono tranquilli, a New York è quasi ora di cena, a Los Angeles sbuffano per l’afa pomeridiana, a Pechino stanno facendo colazione... Per l’ultima volta...”

In quel momento si aprì la porta della sala operativa. Un alto ufficiale entrò impettito e annunciò con una certa solennità:

“Signori, il presidente!”

Subito dopo fece il suo ingresso un bell’uomo sulla sessantina, dai capelli brizzolati. Il volto teso e lo sguardo corrucchiato rivelavano quanto il tormento interiore mettesse a dura prova la forza d’animo di chi è abituato ad agire e a decidere.

Il presidente, seguito dalla moglie e da uno stuolo di persone, si avvicinò alle poltrone poste di fronte agli schermi. Salutò gli scienziati con aria grave e si sedette. Portò le mani alle tempie, quasi per stemperare la tensione, e prese a parlare:

“Signori, stiamo per assistere al momento più drammatico della storia dell’umanità. Il pianeta Terra ha già conosciuto cataclismi di sconvolgenti proporzioni. Ma la vita non vi era ancora evoluta al punto di dare forma agli esseri umani. In questo giorno fatidico, invece, e in quelli tragici che seguiranno, solo pochi uomini e donne resteranno in vita per combattere la più dura delle lotte per la sopravvivenza della nostre specie”.

Quindi volse lo sguardo verso la moglie, che gli era seduta accanto, stringendole con tenerezza la mano, e concluse:

“Signori, che Dio ci aiuti...”

Appena il presidente tacque, una voce ruppe il silenzio. Era di un uomo con gli occhiali, poggiato su uno sgabello dietro a due grandi riflettori:

“Bene, bene. Nel complesso la scena va bene. Però dovremo riprovare tra la settima e la decima battuta... Tu Jimmy, mi sei sembrato un po’ troppo lento, poco persuasivo... Forza, riprendiamo da quel punto; voglio finire la scena prima di cena, per dio!”